Marisa Mazria-Katz

Fuga da Dubai
Escape from Dubai

Francesca Recchia e Stefano Graziani hanno visitato i quartieri dei lavoratori immigrati che hanno eretto dalla sabbia del deserto il miraggio di Dubai. Marisa Mazria-Katz segue le loro tracce, adesso che la crisi sembra spingerli lontano dagli Emirati Arabi Uniti.

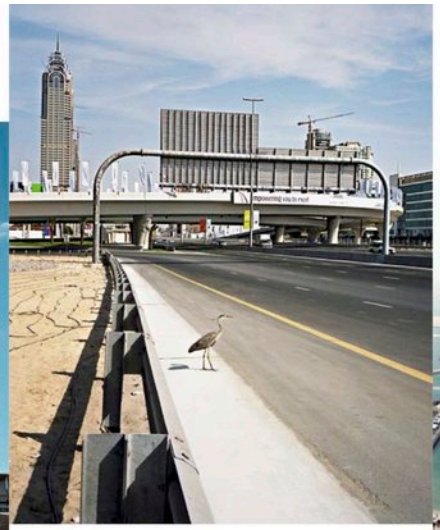
Francesca Recchia and Stefano Graziani visited the sectors where live the immigrant workers who built the mirage of Dubai out of the sand. Marisa Mazria-Katz followed their steps, now that the crisis seems to be pushing them far from the United Arab Emirates.

a cura di / edited by
Fabrizio Gallanti

foto di / photos by
Stefano Graziani

Fino a poco tempo fa la sabbia color caramello che circonda Dubai sembrava una tela bianca. Ma, ci dicevamo, sarebbe stata solo una questione di tempo, prima che le gru si avventurassero fra queste dune incontaminate, trasformandole nell'ultimo enorme complesso miliardario. Prudenza era una parola rara in una città in cui spuntavano come funghi centri commerciali lastricati di marmo e scintillanti hotel a cinque stelle. Eppure, da un recente viaggio nella giovane città del Golfo è risultato chiaro che in qualche modo la tendenza era cambiata. Il traffico si era ridotto e il movimento delle gru, di solito convulso, sembrava aver acquistato un ritmo più calcolato, ragionevole. L'epoca dello sviluppo compulsivo si era fermata, anche se solo per un momento.
Numerosi articoli hanno annunciato la "morte di Dubai", mentre il suo fratello più ricco e meno appariscente, Abu Dhabi, prestava all'emirato 15 miliardi di dollari nel tentativo di allontanare lo spettro della bancarotta. I media scodellavano storie di scarafaggi che uscivano dai rubinetti dell'arcipelago artificiale di Palm Island, o addirittura di centinaia di automobili abbandonate, con le chiavi ancora nel cruscotto, a prendere polvere nell'aeroporto della città.
Anche se ancora non ho visto niente di tutto ciò, non si può negare che il sogno – apparentemente facile da raggiungere – di vivere all'estero, senza pagare tasse, in un paese scaldato dal sole tutto l'anno, è per il momento sfumato. Migliaia di persone sono già scappate e, secondo numerosi esperti locali, ancora di più sono quelle pronte a partire. I motivi abbondano, ma sono soprattutto legati a leggi facili sul lavoro e sull'immigrazione, che hanno poco a che vedere con i tagli operati dalle compagnie. Nel migliore dei casi, aggiungono gli esperti, la popolazione di Dubai diminuirà del 10%; nel peggiore, di un quinto nel corso dei prossimi due anni. Questo rappresenta un enorme problema per una città con una delle maggiori concentrazioni di espatriati al mondo: secondo la banca svizzera UBS, solo un decimo degli abitanti è di origini locali. Con il diminuire dei numeri, gli effetti negativi interesseranno tutti i settori. Solo nel campo immobiliare, i prezzi sono crollati del 41% nei primi mesi di quest'anno, e questa spirale decrescente ha già creato le condizioni per abbandonare progetti per miliardi di dollari; ma più tagli vengono operati, più lavoratori andranno via. Secondo l'ufficio naturalizzazione e residenza del Ministero degli Interni di Dubai, in gennaio la città ha già cancellato 54.684 visti di residenza, circa 1764 al giorno, ovvero l'89% in più rispetto a un anno fa.

The caramel colored sand surrounding Dubai seemed a blank canvas only a short while ago. It was just a matter of time, we mused, till the cranes would venture to these pristine mounds and transform them into the next big multi-billion dollar multiplex. Prudence was a word hardly uttered in the mushrooming city's marble laden malls or glittery five-star hotels.
Yet after a recent trip to the young Gulf town, it became clear the tides had somewhat changed. Traffic had thinned out, and the notoriously impetuous cranes seemed to move in a more calculated and deliberate manner. The era of unflinching development had, if only for a moment, paused.
Scabs of articles pronounced the "Death of Dubai" at the same time the country's richer and less ostentatious brother, Abu Dhabi, loaned the Emirate $15 billion in an effort to stave off bankruptcy. Media rumor mills churned out stories of cockroaches streaming through water taps on the Palm Island archipelago, and even hundreds of abandoned cars, keys still in the ignition, collecting dust at the city's airport.
Although I have yet to see any of the above, there is no denying that the seemingly easy to achieve expatriate dream of year round sunshine and tax-free living has been momentarily tarnished. Thousands have fled, and according to many experts in the city, more are headed for departure. The reasons are abound, but most are a result of easy labor and immigration laws that stipulate little repercussions for corporate cuts.
Best-case scenario, experts report, Dubai's population shrinks by 10%; worst case, a fifth in the course of two years.
This spells big problems for a city with one of the world's largest expatriate populations – according to the Swiss bank, UBS, only a tenth of this city is local. The effects are likely to ripple in all sectors as the numbers decline. In real estate alone, prices have dropped a staggering 41% percent in the first few months of this year. The downward spiral has already set the scene for reneging projects worth billions of dollars. The more they're slashed, the more workers will leave. According to the Dubai Ministry of Interior Naturalization & Residency, the city has already cancelled 54,684 residency visas in January, which comes out to around 1,764 every day – up 89% from just one year ago. "Unless the government changes its residency policies to allow a longer grace period in between jobs, there will be downward pressure on Dubai's population," says a professor of entrepreneurship at a local business school. For now, Dubai employment laws allow just one month for visa holders to find a job or you're forced to leave. "In the US, unemployment is expected to reach 10-15%. Similar levels of job losses will occur in Dubai. Many of those people have families here. And many guest-workers will be sent



Marisa Mazria-Katz

(USA, 1977) scrittrice freelance. Vive a New York, USA. È stata editor-at-large per il Medio Oriente per "Alef Magazine" (2006 – 2007). Ha scritto per diversi quotidiani e riviste, tra i quali "The New York Times", "Financial Times", "The New Republic", "The Washington Post", "Travel+Leisure", "Wallpaper*", "Monocle".

(USA, 1977) freelance writer. She lives in New York, USA. She was the Middle East Editor-at-large for "Alef Magazine" (2006 – 2007). She has contributed to numerous newspapers and magazines, including "The New York Times", "Financial Times", "The New Republic", "The Washington Post", "Travel+Leisure", "Wallpaper*", "Monocle".

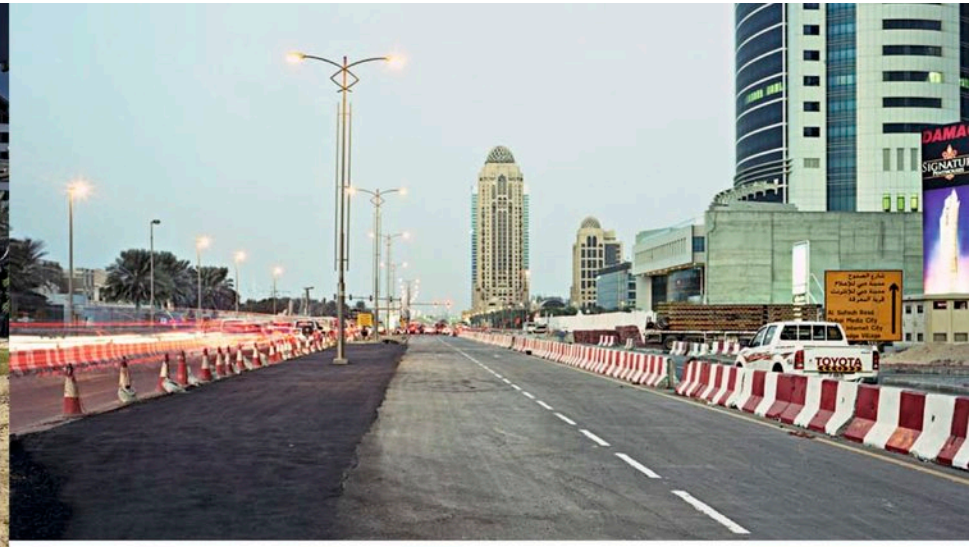
www.marisakatz.com

"A meno che il governo non cambi le politiche sulla residenza, consentendo un periodo più lungo fra un lavoro e l'altro, la popolazione di Dubai subirà una pressione verso il basso", dice un professore di gestione di impresa di una business school locale. A Dubai, per il momento, la legge sul lavoro consente, a chi ha un visto, solo un mese di tempo per trovare lavoro, altrimenti deve lasciare il paese. "Si prevede che negli Stati Uniti la disoccupazione arrivi al 10-15%. A Dubai ci sarà un analogo livello di perdita di posti di lavoro: molte delle persone che perderanno il lavoro hanno una famiglia che vive qui, e molti dei lavoratori stranieri verranno mandati a casa se l'edilizia resta bloccata".
A metà marzo il capo della polizia di Dubai, il tenente generale Dhani Khalifan al-Tamim, ha chiesto di attenuare le leggi sulla frode creditizia perché secondo lui le banche "hanno concesso prestiti con troppa facilità" e le prigioni si stavano velocemente riempiendo di gente che aveva emesso assegni scoperti: a Dubai chi non riesce a pagare viene considerato un criminale e, quando il generale ha presentato la sua richiesta, gli ufficiali penitenziari hanno annunciato che il 20% dei 2400 detenuti della città erano stati arrestati per frode creditizia.
Eppure, molti residenti, anche quelli che non hanno il passaporto degli Emirati ma che sono cresciuti a Dubai, vedono positivamente il cambiamento demografico.
Se non altro, spiegano Ahmed e Rashid bin Shabib – due gemelli considerati fra gli imprenditori più brillanti della città –, Dubai si sta liberando di quelli che, a loro avviso, hanno poco rispetto per l'emirato e per la sua storia e, suggeriscono,

"If construction projects stay on hold,"
Mid-March saw Dubai's police chief, Lieutenant General Dhani Khalifan al-Tamim, asking for ease in regulations on check fraud because, as he put it, the banks "lent too easily" and now his jails were filling up fast with people who were bouncing checks.
In Dubai, those who fail to pay are viewed as criminals.
When the General made his plea, prison officials announced 20% of the city's 2,400 inmates were there for check fraud.
Yet many of the locals here, or even those who are not Emirati passport holders but grew up in the city, see the shifting demographics as essentially positive. If anything, explains Ahmed and Rashid bin Shabib, twin Emirati brothers considered one of the city's brightest entrepreneurs, Dubai is ridding itself of those they deem have little respect for the Emirate and its longevity.
The two suggest the shifting dynamics mean more momentum for homegrown movements. Until now, they explain, Dubai locals were expected to take up jobs in the corporate world, "because," says Rashid, "that was where the respect was."
Now, amidst a corporate shakedown, it seems the entrepreneurial spirit the Shabib brothers embody is not only embraced, but also eagerly cultivated.
"We have been very good at breaking the system," says Rashid Shabib, "and creating our own. We are trying to develop a new movement

i cambiamenti in corso daranno più spazio ai modelli nati *in loco*, non importati. Finora, spiegano, ci si aspettava che i cittadini di Dubai trovassero lavoro nel mondo delle compagnie internazionali, "perché", dice Rashid, "era quella la fonte di riferimento". Ora, nello sconquasso delle grandi compagnie, sembra che lo spirito imprenditoriale dei fratelli Shabib venga non solo accettato, ma attivamente coltivato.
"Siamo stati molto bravi a rompere il sistema", dice Rashid Shabib, "e a creare il nostro: ora stiamo cercando di stabilire un nuovo modello di produzione culturale e sociale".
La loro ultima impresa, dopo la fondazione della casa editrice che pubblica il mensile *Brownbook Magazine*, è stata acquistare un magazzino e trasformarlo in un luogo dove i creativi possano affittare spazio per lavorare. In confronto alla maggior parte degli edifici per uffici in città, a Shelter gli affitti sono economici e questo rende più facile abitare e lavorare a Dubai per quelli che non sono finanziati da una multinazionale. Rashid vede il rallentamento provocato dalla recessione economica come un cambio di direzione positivo per il suo paese: "A Dubai stavamo correndo a un ritmo così veloce che a un certo punto ci siamo dimenticati perché stessimo correndo, perché ci stessimo muovendo. La situazione attuale ci darà spazio per respirare e ci farà capire dove stiamo andando, prima di fare il prossimo passo".
Nel momento in cui la crisi lambiva le sue coste, Dubai ha capito che la sua reputazione di una città in cui venivano creati contenuti minimi o nulli non era più sostenibile e ha portato a creare l'Autority per la Cultura e le Arti di Dubai. A meno di un anno dalla sua nascita, l'Autorità non solo

in culture and social creation." Their latest development, after establishing a publishing house that produces the monthly *Brownbook Magazine*, was taking over a warehouse and turning it into a place for creative types to rent office space.
Compared to most office buildings in the city, rents at Shelter are cheap, which makes it easy for those without corporate sponsorship to set up and work in Dubai. Rashid sees the slowdown brought on by the recession as a positive turn of events for his hometown. "One of the things that happened in Dubai was we were running in such at a fast pace.
At some point, we forgot why we were running and moving. This will give us breathing space and let us understand where we are heading before we take the next step."
Just as the crisis washed ashore, Dubai recognized its reputation as a city with little to no content creation was no longer sustainable. The realization prompted the formation of the Dubai Culture and Arts Authority. Less then a year old, the Authority is not only managing the execution of new museums, but also tackling how the city can become known as one that facilitates all kinds of creative endeavors. At the helm of their agenda is building affordable housing, creating part time employment and grant structures. Seems simple enough, yet Dubai has been structured in such a way that those seeking



Stefano Graziani

(Italia, 1971) fotografo. Vive a Trieste, Italia. Insegna Storia e Tecnica della Fotografia presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Trieste; ha lavorato per diverse riviste ("Domus", "Monopol", "Cross", "Camera Austria") ed esposto in diverse occasioni (Manifesta 7, Trento 2008, Kunsthaus Graz, 2008 Heidelberg Kunstverein). Ha pubblicato "Taxonomies" (a+m bookstore, 2006). Il suo ultimo lavoro è in corso di pubblicazione con Emilio Mazzoli, Modena.

(Italy, 1971) photographer. He lives in Trieste, Italy. He teaches History and Technique of Photography at the Architecture School of the Trieste University. He worked for several maagazines ("Domus", "Monopol", "Cross", "Camera Austria") and participated to collective exhibitions (Manifesta 7, Trento 2008, Kunsthaus Graz, 2008, Heidelberg Kunstverein, 2008). He published "Taxonomies" (a+m bookstore, 2006). His last work is about to go in print with Emilio Mazzoli, Modena.

www.stefanograziani.com

sta organizzando la formazione di nuovi musei, ma sta anche considerando come fare perché la città venga riconosciuta come un luogo capace di facilitare ogni tipo di attività creativa. Ai primi posti fra le sue priorità ci sono la costruzione di alloggi economici, la creazione di posti di lavoro part-time e l'istituzione di programmi di sostegno finanziario. Sembra molto semplice, eppure Dubai è stata concepita in modo che chi voleva raffinare le sue doti artistiche non potesse né permettersi gli esosi affitti né ottenere visti per qualcosa di diverso dal lavoro a tempo pieno. Ora, sempre maggiori risorse vengono dedicate al talento locale nel settore della moda al dettaglio, una delle principali attrazioni turistiche di Dubai. Anche se gli acquirenti sensibili alle grandi firme continuano a rappresentare la principale fonte di guadagno, la decisione dei proprietari della S*uce Boutique di esporre il lavoro di sconosciuti talenti locali fra gli abiti dei marchi internazionali famosi ha avuto successo, mettendo in luce l'esistenza di una domanda per la moda disegnata localmente. Il crescere degli acquirenti abituali ha incoraggiato i proprietari ad aprire anche il S*uce Incubator, un progetto che non solo riunisce e sostiene gli stilisti degli Emirati, ma svolge anche il ruolo di agente per quei designer locali che vogliono entrare nel mercato internazionale. Rami Farook, nato a Dubai, sta facendo conoscere i mobili di design locale al grande pubblico. Egli ha aperto Traffic, l'unica galleria-negozio di design contemporaneo della regione, una vetrina non solo per i grandi nomi, ma anche

to hone their artistic skills cannot afford the city's bloated rents, or even obtain visas that allow them anything except full time employment opportunities.
Grooming local talent has also gained momentum in the retail fashion sector – one of Dubai's chief tourist attractions. Although brand conscious shoppers remain the driving source of revenue, the successful decision made by the owners of the S*uce Boutique to hang the work of unknown regional talents amidst frocks from the internationally renowned proved a craving for wearing native designs exists. The rising figures of loyal consumers encouraged the owners to unveil the S*uce Incubator, a project that picks up and cultivates not only Emirati designers, but also regional ones longing to penetrate the international market with the store as their managers. Propelling local furniture design into the limelight is Dubai-native Rami Farook. He opened Traffic, the region's only contemporary design gallery and store, not only as a stage for big name designers, but also for Middle East-based unknowns striving to gain attention

per sconosciuti designer mediorientali che cercano di farsi notare in patria e in Occidente. La sua convinzione che in città le giuste competenze non solo già esistano ma possano anche competere con successo con la sproporzionata quantità di prodotti importati è stata sostenuta con i concorsi annuali di design indetti da Traffic ed è stata poi messa alla prova quest'anno con il lancio del reparto produzione di Traffic. Grazie a esso, Farook ha potuto presentare la prima serie di mobili contemporanei disegnati e prodotti a Dubai, che l'anno prossimo esporrà al Salone del Mobile di Milano. L'Entrepreneur Business Village, di 93.000 metri quadrati, ha aperto giusto in tempo per coincidere con l'esodo dei lavoratori stranieri. Nelle torri dai colori pastello – presentate come incubator per il talento locale – uffici per i giovani e i più brillanti della città si susseguono lungo corridoi senza fine. Dale D. Murphy, ricercatore della Dubai School of Government, vede la gigantesca struttura come un passo nella direzione giusta. "Spesso dalla recessione nasce una sinergia", dice Murphy. "Ci si libera dalle abitudini quotidiane e si mette tutto in discussione. Si è costretti a cercare di fare l'impossibile, e immancabilmente questo crea collegamenti tra modi di pensare e di agire". L'appartamento di Murphy si affaccia sui lunghi blocchi variopinti dell'Entrepreneur Village: "Il denaro facile", aggiunge, "crea pessime abitudini negli imprenditori".

both here and in the West. Traffic's annual design competitions have underscored Farook's initial conviction that the know-how not only exists here, but can also stand tall amid Dubai's disproportionate amount of imported items.
Farook's conviction was put to the test this year, after launching Traffic's manufacturing division. It was under this new entity he presented the city's first series of locally designed furniture, which he will exhibit in Milan Furniture Fair next year.
Perhaps just in time for the expatriate exodus, the 93,000-sqm Entrepreneur Business Village has just opened. Inside the pastel colored towers – billed as an incubator for young local talent – are endless hallways of office space primed for this city's youngest and brightest. Dale D. Murphy, a senior research fellow at the Dubai School of Government, sees the behemoth structure as a step in the right direction. "There is often a synergy that comes out of the recession," says Murphy. "You are liberated from your daily habits and all gets challenged. You are forced in to a new endeavor that inevitably builds bridges in thinking and practice."
Murphy's apartment has views of the block-long, multi-colored Entrepreneur Village. "Easy money," he adds, "makes for bad habits of entrepreneurs."

Francesca Recchia

(Italia, 1975) ricercatrice e professoressa. Attualmente insegna presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università del Kurdistan, a Hawler, nel nord dell'Iraq. Il suo lavoro attraversa i campi degli studi sociali, postcoloniali, visuali e urbani con particolare attenzione per le dimensioni geopolitiche dei processi culturali.

(Italy, 1975) researcher and lecturer. She is currently teaching in the Department of Sociology at the University of Kurdistan – Hawler in Northern Iraq. Her work intersects the fields of Social, Postcolonial, Visual and Urban Studies with a particular attention to the geo-political dimension of cultural process.

www.veleno.tv/bollettini

WWW

Una recensione di Lucia Tozzi su due libri dedicati a Dubai.
Two books on Dubai, reviewed by Lucia Tozzi.

www.abitare.it